NOTIZIE UNIVERSALI.

 Milano 15 ventoso. Pignatelli giunto in Sicilia fu gettato in un fondò di torre per non avere incendiato Napoli al primo sentore della rivoluzione. — Faypoult non ha ottenuto la dimissione dalla sua carica di commissario presso l’armata napoletana. Si vuole che Championnet abbia avuto ordine di portarsi a Parigi. Qualunque disobbedienza abbia o non abbia commesso questo generale, gli Italiani non si credono verso di lui sciolti dalla gratitudine; i loro evviva risponderanno fino nelle anticamere del Direttorio Fr. — Civitavecchia ha ricevuto qualche barile di polvere dagl’Inglesi, i quali dopo il fatto di Quiberon trovano ancora persone che loro prestano fede. — Saliceti è giunto a Roma: staremo a vedere se lo stato di quella repubblica prenderà migliore aspetto; giacchè, per quanto dicesi, sembra difficile che possa peggiorare. — L’ex-re piemontese si è finalmente imbarcato,
dopo avere ricevuta la benedizione pontificia: igno- 
ro se questa gl' servirà di parafusimine contro le 
tempesti di mare; so bene che non lo garantirà 
dall'odio dei Sardi, che hanno già dati segni di 
malcontento. — Il duca di Parma ha ripigliato la 
guerra contro quelli che non diginnano: un pezzo 
di pane per chi ha bisogno di mangiare, è dive- 
nuto un delitto di stato per quel duca clement- 
tissimo. Non ha guari egli bandi un suo sud- 
dito, per avere sposato una cisalpina senza il 
xito di santa madre chiesa, la quale, per dirla di 
passaggio, sarebbe omai tempo che parlasse di tol- 
eranza, giacché trovasi in istato di debolezza. — 
Sono partite da Milano alcune truppe per Asti, in 
cui si è manifestato qualche segno d'insurrezione; 
è certo che il male è tenue, giacché gli stessi 
ariostocrati non lo decantano. — Il cittadino 
Biagio compilatore del Monitor Ligure, uomo di 
talenti, e ciò che è meglio, repubblicano non di 
palio ma di fatti, è stato trucidato con uno stile 
dal rappresentante Queirolo per avere gridato con- 
tro un partito di cui Queirolo era capo. Convien 
dire che questo rappresentante fosse del numero di 
quelli democratici, i quali finché trovansi in mezzo 
alla folla sono gli oratori più eloquenti della lib- 
bertà, ma quando vanno ad assidersi sui primi 
seggi della repubblica, per una metamorfosi che non 
si sa spiegare, vestono tutti i sentimenti dei ti- 
ranni, e si fanno un dovere di scorrire per tutta 
la serie d'azioni che forma il nobile corteggio del- 
la tirannia. I Consigli Liguri giustamente inorri- 
diti a questo fatto hanno trasmesso il Queirolo ad 
una commissione militare: a quest'ora l'Appio Ligure 
avrà espiato il suo delitto; cominciano ora per lui i 
secoli d'infamia. — La morte dell'elettore di Ba-
viera viene provvidamente a fiancheggiare i progetti 

della Francia. L'elettore non era ancora nel se-
polcro, che il popolo prestò giuramento d'omaggio 
e fedeltà al duca di Dueponti. L'Austria defraud- 
data così nelle sue speranze viene a collidersi colla 
Prussia. — Il ministro imp. a Rastadt chiese in conse-
guenza ed ottenne dai Francesi una proroga di dieci 
giorni al passaggio del Reno; intanto le truppe 
imperiali s'arrestarono sul Lech. — Se avessi la 
disgrazia d'essere teologo, la teologia m'offri-
rebbe cento ragioni in favore della Francia in oc-
casione della morte dell'elettore. Lasciamo queste 
miserabili risorse ai monarchisti; rallegriamoci che 
i re i quali fanno tanto male finché vivono, facciano 
meno qualche bene cessando d'essere. Il progetto 
della pace troverà minori ostacoli a realizzarsi; e 
forse la libertà reale, giacché conviene distinguere-
la da quella di nome e di apparenza, la libertà 
reale, la libertà vera vi guadagnerà. 

CORPO LEGISLATIVO CISALPINO. 

Le donne gentili, i giovani galanti, le perso-
ne di caffè, e questa turba immensa, che legge i 
giornali soltanto per disannoiarsi, possono trasandare 
questo e i seguenti articoli, perché troveranno dei 
raziocini invece di aneddoti. Lascio volontieri ad 
alti autori l'incarico di condurre i loro lettori sui 
teatri di guerra, e divertirli collo spettacolo di 
furiosi, che non d i rado spargono il sangue per 
un pezzo di gleba. Lo sviluppo d'una repubblica 
nascente, i costumi che si perfezionano o si de-
pravano, le leggi che aconisceno o diminuisco-
n la pubblica felicità, tutti gli oggetti che ad 
essa si rapportano, interessano ben più che il qua-
dro monotono, e in conseguenza noioso del ballo 
terribile di Marte. 

Il Consiglio continua ad occuparsi d'oggetti 
di finanze, ed avvi probabilità che non cesserà
così presto: i bisogni rinascono appena estinti, e compariscono sotto nuove forme. Malgrado la sollecitudine e la buona intenzione del Consiglio, le quistioni relative a questi oggetti portano lunghe discussioni, e pria che venga approvato un piano conviene che passi per una folla di difficoltà a cui il pubblico non pensa neppure. Essa riflessione per rispondere all'impatienza di coloro i quali vorrebbero che lo stato delle cose cangiasse in un istante, ad un solo cenno. Essi non sanno che l'entusiasmo, la debolezza, un'estemporanea perspicacia, qualche volta la vanità, difetti inerenti agli uomini, oppongono ostacolo alla marcia della discussione, senza che intervenga l'inerzia o la mala fede. Quindi il tempo passa nell'essere di molte volte a vantaggio della società senza portarne i frutti, ove diminuire gli arbitri, acciò non si realizzi il caso d'ingiustizia e d'oppressione; altre volte permettere degli arbitri, perché un'esattezza maggiore s'oppone al bisogno, e non sarebbe eseguita che in tempo inopportuno. Aggiungete la mancanza di notizie precise sulla popolazione e attività dei dipartimenti, sul regime delle amministrazioni, sul prodotto e valore delle terre, sui generi di consumo, sui delitti, altre continuamente crescenti, altri ammortizzati in parte; altri estinti, ma non divisi tra le comuni, i distretti; i dipartimenti a norma delle loro qualità. Aggiungete le quistioni relative ai beni comunali non ancora sciolte, la massa dei beni nazionali partì ipotecata, parte decrescente pel regime d'amministrazione pubblica che ammette più troie e non-curanza che la privata, parte indecisa, attese le pretensioni dei partecipanti da discutersi avanti i tribunali; aggiungete le scosse irregolari della rivoluzione che costrinsero a falsare dei diritti per aprire esse risorse, l'incertezza del futuro, che non ammettendo esattezza di calcolo costringe a maggiori disposizioni preventive; aggiungete la difficoltà di pareggiaire i beni di specie diverse per ridurli ad una sola unità facilmente calcolabile; la difficoltà ancora maggiore nel determinare i diritti eventuali e fissarne il va
lore rimborsabile a tempi determinati, l'incertezza
di varj principj di pubblica economia sopra cui
dissentono gli stessi scrittori più rinomati, la cer-
tezza d'altri, ma che trovasi in collisione colle
circostanze della debolezza e toccherete con mano
che in mezzo a questo bujo di cose è difficile che s'uniscano rapidamente le opinioni de' legislatori,
è impossibile che colpiscono sempre nell'utile e nel
vero; onde spesso altro partito non resta che di scegliere tra molti errori quello che offre minore quan-
tità di danno, e minore probabilità da incorrerlo.
Queste riflessioni, che assediano l'animo, quando si
scorrono i processi verbali con un po' d'attenzione,
provano l'ignoranza di coloro che esclusivamente
saggi promettono d'eseguire il dic ut lapides isti
panes fiant, o veggendosi tutto in nero veggono dap-
pertutto le tracce della perfidia; ciò che non ono-
ra infinitamente il loro animo, e tende altronde a
dividere i cittadini; dividere, che è la massima
dei tiranni e dei cospiratori. (1)

(1) Non è mia intenzione di condannare la diver-
sità delle opinioni. La natura dà a ciascuno il diritto
to la propria; causa costituzionale questo diritto.
Ora siccome per pensare come ci agrada, non è ne-
cessario il suffragio della costituzione, dunque quando
questa garantisce a ciascuno la propria opinione dà a
ciascuno il diritto d'esternarla. Le opinioni esterne
si riducono ad una sola sotto il più feroce dispostismo,
ed equivalgono ad universale menzogna; tendono par-
imenti ad unirsi in una sola nelle repubbliche, in cui
la libera discussione distruggendo ad ogni istante un er-
rore, riduce le opinioni ad universale verità. Queste
idee dimostrano che io non condanno che coloro i qua-
li dando risalto a tutti i difetti d'un governo, dissimu-
lano ciò che può diminuirli. Condanno parimenti coloro
che smaniosi d'unire tutte le voci in loro favore non
conoscono quell'indifferenza che accresce il pregio al

Nella seduta 3 ventoso s'agita la questione
se si debbano tassare i capitali degli esteri dati a
censo nella Cisalpina, e i capitali de' Cisalpini
esistenti ne' paesi esteri.

Contra questo progetto che è rigettato dal
Consiglio, Guglielmini dice che è massima d'o-
gni buon governo d'incuraggiare tutte quelle spe-
culazioni, onde si riceva denaro dall'estero, e
di non fare mai alcuna operazione di finanza,
 senza avere l'occhio attento a quello che fanno
in egual caso le potenze estere; altrimenti si
corre pericolo di rimanere al disotto " Ora le
potenze estere non tassano i capitali, i capitalisti
esteri gli estrarranno dalla Cisalpina. — Non so
e se vada lungi dal vero, osservando che questa
massima tende ad annullare la tassa sui capitalisti;
giacchè se la non-esistenza di questa negli stati
esteri invita gli stranieri a togliersi i loro capitali,
invita parimenti i Cisalpini a far girare i loro fuo-
r della repubblica. A me sembra altronde che
dato lo stato attuale dell'Italia, date le circo-
sitanze morali, civili e politiche della repubblica
Cisalpina, circostanze per cui il bisogno del dena-
ro, in conseguenza l'aumento dell'interesse può
facilmente unirsi alla sicurezza di non perderlo,
questo stato di cose, io dico, esclude il timore
di Guglielmini; giacchè la tassa sui capitalisti è

merito e alla lode: altronde questa irragionevole pre-
tensione offende il l'altrettanta irritabilitissima, la
crea dei nemici che ne dicono male per semplice desi-
derio di reprimarla; così la malignità negli uni, la
vanità negli altri tende a diminuire i cittadini, senza
che preceda un mal reale. Colgo volentieri tutte le
occasioni che mi si presentano per scoprire le sorgenti,
et diminuire le collisioni sociali, perché l'unione mi
sembra preferibile a tutto, come a tutto è pesantissile
la tirannia: Divide et impera.
tenue a segno da non indurre costoro ad un cambiamento. Si potrebbe aggiungere, che in questa sorte di contratti gli aggiornamenti ordinari e straordinari cadono sul debitore. Altronde sembra che il denaro possa paragonarsi alla terra, per cui una straordinaria paga la sua tangente.

Cavedoni per sciogliere la seconda parte della questione, e per liberare dalla tassa i capitalisti alpini che hanno i loro capitali in paesi esteri, dice che tutte le tasse non sono che un compenso della garanzia e della protezione che la società accorda alle diverse proprietà dei cittadini. Trasferito questo capitale in estero paese, non gode più di questo privilegio. Nel calore della disputa questo legislatore non ha osservato che la moltitudine de' giudici e de' tribunali sparsi sulla superficie dello stato, veglia non solo per conservare le proprietà, ma la vita, ma l'onore de' cittadini, e tralà da qualunque combinazione dannosa cui l'avessero condotti la propria ignoranza o l'altrui delitto: altronde l'esistenza di capitali in paesi esteri, legalmente documentata, da ai Cisalpini diritto a vendite, comprare, trasmettere, negozi d'ogni specie, diritto che il governo riconosce e difende, e quindi gli è dovuto un compenso almeno per le spese che sostengono il sistema giudiziario, come gli è dovuto un compenso dall'estero, perchè la conservazione del suo capitale, e de' suoi dritti agli interessi è frutto della vigilanza del governo. Se non che la difficoltà di provare l'esistenza di questa sorta di contratti forse mostra ragionevole l'esenzione delle tasse, che altronde non dovrebbe essere che tenue, perchè nell'uno e nell'altro caso non corrisponde che ad una vigilanza parziale del governo.

Il Direttorio con messaggio d'urgenza avvisa il Consiglio della necessità d'un aumento alla tassa prediale per le spese distrettuali e dipartimentali, occorrenti per mesi che rimangono alla fine del corrente anno. La commissione destinata a questo oggetto concede, ad ogni amministrazione centrale otto denari per scudo, cioè tre per le spese dipartimentali, 5 per le distrettuali, eccettuando da questo aggravio que' distretti che co' propri redditi possono supplire, e diminuendo in quelli in cui le spese sono minori.

Il Consiglio pria di stabilire questo aumento chiede al Direttorio le basi sopra di cui appoggiando le amministrazioni la loro dimanda. Egli si propone col mezzo di questi documenti di ridurre le spese al minimo possibile, e di frenare gli arbitri non improprii delle amministrazioni. Egli è ben naturale di formare un quadro delle spese in cui, attese le circostanze gravose della repubblica, non compariscano che le più essenziali, e quindi di fissare la quota che ciascuno deve contribuire. Queste spese ridotte e classificate determinano la quantità dell'imposta da riscuotersi da un dipartimento, da un distretto, da una communa, e la cognizione di questa quantità, unita al numero e all'attività relativa de' proprietari, specifica la quota che deve cadere sopra lo scotto di ciascuno. Ora determinare la quota dopo una quantità d'imposta fissata, per esempio, a un milione, mezzo milione... è un metodo più ragionevole che di fissare tanto per scudo in generale, senza sapere se l'incasso corrisponderà o sarà maggiore delle spese. Altronde, per generalizzare le idee, osserverà che quando la somma da riscuotersi dalla massa de' cittadini è determinata, un particolare non può pagare meno senza obbligare gli altri a pagare più; così ciascun individuo nella sua comunità, ciascuna comunità nel
suo distretto; ciascun distretto nel suo dipartimento ha un interesse immediato e diretto, quasi come un altro partecolare, un' altra comunità, un altro distretto non paghi meno di quello che tocca; tutti hanno interesse e diritto di chiedere delle verificazioni e delle prove per opporsi al credito e alla frode: l'interesse personale, che nel caso d'ingiustizia consigliasse una denuncia, non eccederebbe odiabilità unito all'interesse pubblico; l'interesse pubblico appoggiato all'interesse partecolare non si esperebbe alla taccia d'ipocrisia o di viste segrete. Ciascuno di questi interessi sarebbe in qualche modo il dritto di lamentarsi, mentre l'altro nobiliterebbe il motivo del lamento: si spererebbe altronde invano di trovare un mezzo che potesse rimpiazzare questa specie di contraddizione, e per conseguenza di ripartire con esattezza un'imposta che non fosse determinata con una quantità fissa. Supponete d'atti che si esiga un'imposta proporzionale a norma del progetto della commissione, allora un proprietario, una comunità, un distretto pagherà la sua tassa A, senza che abbia un interesse immediato e diretto al pagamento proporzionato del suo vicino: quindi invece di stabilirsi tra i partecolari, i comuni, i distretti ... discussioni contradditorie che tendano a ripartire l'imposta con maggiore equità, s'eccita una discussione tra il popolo e il governo, dove risulta disordine, inesattezza, arbitri, cioè scontento generale. Fo queste riflessioni per mettere in evidenza la ragionevolezza della dimanda del Consiglio.

S'incontrano non minori difficoltà nel separare le spese distrettuali e dipartimentali, perché molte versano sopra oggetti, da cui traggono vantaggio i distretti e i dipartimenti; ora nascondendo contrasti sui gradi di rispettivo vantaggio, cadono dubb...
posta comunale, distrettuale...; a. che tanto nelle comuni, quanto ne' distretti... non fosse intrapreso alcun travaglio, pria che quelli i quali dovevano pagare una parte, avessero avuto tempo di presentare i loro richiami, e che questi fossero stati discussi e giudicati.

Nella sessione 5 ventoso viene riferito che il Consiglio degli Anziani ha approvato l'assegno di 60 milioni di fondi nazionali per gli oggetti di pubblica istruzione, oltre gli altri fondi attualmente esistenti, relativi ad essa e alla pubblica beneficenza. Se si scorre la storia della tirannia e della superstizione, si vedrà che le scienze e i loro seguaci furono perseguiti in ragione dell'ignoranza e della scelleraggine di quelli che governano (a).

Gli ignoranti sono così nemici della scienza, come gli occhi deboli della luce; l'uomo ignorante teme d'essere vittima dell'uomo illuminato, o lo riguarda come altrettante le sue opinioni. Il popolo riguardavava i fisici e i meccanici, che li teneva per maghi. Una cosa di cui si ignora il buon uso, ci induce a credere che se ne farà un uso pernicioso; questa possibilità ci sforza a condannarla. Maggiori pericoli incorrono le scienze quando il delitto ha in mano il potere. Egli teme che un occhio penetrante le scopra nelle vie tenebrosi in cui s'aggira, egli teme che venga strisciato il velo ch'ei pose sugli occhi del popolo, egli teme che la voce franca della verità risuoni in mezzo al pubblico; egli è persuaso che non potrebbe giustificarsi o dovrebbe arrossire.

In questa situazione di cose egli fa la guerra alle scienze, proscrive quelli che le professano, e regna in mezzo al muto stordimento della nazione. Facito nella vita d'Agricola, dopo avere riferito i persecuzioni che soffissero dal capo e feroce Dominiano gli scrittori più franchi, soggiunge: neque in ius modo auctores, sed in libros quoque eorum saevitiam, delegato triumviris ministerio, ut monumenta clarissimorum ingeniorum in comitio ac foro passesrant. Sicilicet illo igne vocem pop. Rom. et libertatem senatus, et conscientiam generis umani aboleri arbitrabantur; expulsis insuper sapientiae professores, atque omni bona arte in exilium acta, ne quid usquam honesti occurreret. I tiranni aggrottano le ciglia alla luce della verità che li offende: il dispotismo è in ragione delle persecuzioni che sofirono quelli che hanno il coraggio di dirlo. Non è una prevenzione troppo favorevole per Robespierre, il sapere che i più gradi uomini della Francia, i luminari del secolo furono estinti sotto la di lui dittatura. Grazie siano rese al Corpo legislativo che viene in soccorso delle scienze, e ci fa sperare che le persone scienziate potranno essere impunemente utili.

Si vegga il n. 1. di questo giornale pag. 15 e 16.

Lunga discussione occupò il Consiglio relativamente alla tassa sugli impiegati. Quelli che la vogliono dicono che questa tassa è richiesta dalla giustizia egualmente che dalla politica; dalla giustizia, poiché se abbiamo chiamato a contribuire tutte le persone anche le meno agiate, con qual titolo vorremo noi esimere gli impiegati? Dalla politica, perché la sensibilità operativa a favore della repubblica deve, principalmente mostrarsi da quelli che la sostengono co' loro talenti, onde allontanare da essi la tacci d'amarla per solo interesse.

Carbonesi e Cavedoni si accingono a provare
che questa tassa r. è ingiusta, perché opposta al contratto sussistente tra la repubblica e gli impiegati, contratto per cui quella s'immergò a dare a questi una certa somma determinata; ora la repubblica mancherebbe a questo patto col diminuirla per mezzo d'un'imposta; 2. incostituzionale, perché secondo l'art. 367. Nessun cittadino può rinunciare nè in tutto nè in parte all'indennizzazione o al trattamento che gli è assegnato dalla legge a ragione delle funzioni pubbliche =. In conseguenza gli accennati legislativi propongono che la tassa sugli impiegati si converta in un dono patriottico.

Aquila risponde, che la repubblica si trova nella situazione d'un padre di famiglia, a cui accidenti straordinari avendo diminuito l'.erario, deve restrin gere le spese per adempiere ai suoi obblighi. Egli chiama dunque i suoi domestici e dice loro: il mio onore e il mio interesse vogliono che diminuisca il vostro onorario o vi licenziate. — Intorno al dono patriottico osserva Curti Petarda, che questo può avere un aspetto favorevole e svantaggioso. La necessità di non scomparire in faccia al pubblico, potrebbe portare alcuni a fare dei sacrifici superiori alle loro forze, come potrebbe dar occasione ai più agiati di mostrare un patriottismo che non hanno. — Mozzi e Valseiani soggiungono che in repubblica nessuno deve comparire di captarsi l'aura popolare; che quest'aura sarebbe nociva agli impiegati stessi; che l'ostacolo regna dappertutto, e che il popolo d'Atene non è il solo che sia stancato all'elogio degli uomini giusti. Il Consiglio decide che vi sarà tassa sugli impiegati.

Nella sessione 7 ventosa il Consiglio spedisce messaggio al Direttorio, acciò faccia un rapporto esatto del valore dei beni e fondi nazionali avvocati e avvocabili alla nazione. Lo scopo si è di ridurre a silenzio coloro che sostennero la Repubblica assoggetando il debito nazionale, e di dare prontamente le disposizioni necessarie per estinguarlo.

Mentre si leggeva nel Consiglio il progetto dell'accennato messaggio, il cittadino Bragaldi, di cui non offenderò qui la modestia con insipidi elogi, fece distribuire ai suoi colleghi un discorso sul progetto del pagamento del debito pubblico. "Dare il suo a chi con ragione lo domanda, dice l'autore; provvedere a chi ha dritto di non morire nell'indigenza e seppellirsi nello squallore; rendere nella società degli esseri abbandonati, e farne dei figli e degli amici alla patria; dare simultaneamente la maggiore rapidità alla circolazione del numerario; fissare la vera attitudine del commercio, dell'industria, e del credito pubblico, e togliere alla per fine dal cuore de' cittadini quel senso d'abominazione, che fiera mente contrasta con una pubblica amministrazione, la quale presa in massa può dirsi piuttosto una pubblica dilapidazione, traendo dall'annul lamento di questa il miglior partito poi nostri bisogni e poi nostri impegni; ecco gli eminenti fatti del pagamento del debito pubblico.

L'autore pretende che non sia necessario uno specchio dimostrativo da premettersi a questa opera zione del pubblico debito e dell'atto corrispondente. Se d'infatti questi è maggiore, lo specchio diviene inutile; se è minore, allora lo specchio accennato può diminuire il credito e spargere l'idea che tanta parte del debito rimarrà scoperta quanta copia corrispettiva di beni mancasse al paraggio. Questo specchio sarebbe per creditori e per rappresentanti stessi del popolo simile a quello in cui rimorso un giorno un malato che aveva lottato cola.
la morte. L’infelice fu curioso dopo lunga agonia di vedersi il colore del volto. Lo specchio lo atterrì; poco dopo si svenne e morì... La Repubblica non esiste senza finanza, soggiunge l’autore; la finanza non esiste senza credito; il credito non esiste nè in commercio nè in finanza senza pagamento de’ creditori. Ogni momento di dilazione porta alla Repubblica in tributo un danno continuamente crescente. La carta nazionale che perde dal 18. fino al 66. per cento prova lo scredito pubblico; il frutto del denaro, che monta dall’8 fino al 20 per cento, mette in evidenza la dilapidazione dei beni nazionali i quali non potendo fruttare tanto, conviene che la vendita inchiuda la frode più scandalosa. Senza arrestarci dunque in operazioni esatte e matematiche, senza perdere in lamenti inutili sul passato, pensiamo efficacemente al futuro, chiediamo la voragine che s’apre sotto i nostri piedi, salviamo con tutte le nostre forze la Repubblica. Pagando i creditori noi faciamo cessare degli interessi che s’accumulano ad ogni istante; accresciamo il prodotto della tassa prediale, vendendo ai particolari i beni nazionali; ci liberiamo dalle spese d’un’ amministrazione rovinosa e diamo dei valori a dei fondi che ora ne mancano; ma soprattutto attiviamo il credito pubblico, sor gente d’ogni ricchezza, credito, necessario a qualunque governo, ma principalmente alle repubbliche, in ogni sorte di circostanze, ma più in quei momenti in cui può rapidamente scoppiare la guerra, e porgerci il piacere di vedere qualche tiranno annegato nel suo sangue. Cominciamo dunque a pagare pontualmente, senza dilazione; che i nostri creditori veggano la nostra lealtà e sappiano che quel denaro solo si perde che viene affidato ai tiranni.